

Napoli dei Napoletani

FUORI I CAFONI !

XIV.

I cafoni.... ai concorsi

Distinguiamo.
I concorsi ai quali si presentano candidati i *cafunci* venuti a Napoli dai loro boschi e dalle patrie solve nativi sono di quattro singolari e ben distinte specie.

Concorso ai pubblici impieghi.
Concorso alle cariche politiche.
Concorsi alla... ricchezza.
Concorso alle... signorine napoletane; e poi che abbiano nei precedenti articoli accennato alla seconda specie, ora parleremo estesamente degli altri.

Come concorre il *cafone* al pubblico impiego.
Dalla Università napoletana, come da una padella ben provvista d'olio, vengono fuori, anno per anno, centinaia di giovanotti laureati in tutte le lauree dello scibile umano, i quali perchè ai loro paesetti nativi non hanno posti disponibili, si rimangono bellamente in Napoli a sfruttare quel poco di buono che ancora ne rimane a solo scopo di procurarsi clienti a scapito degli avvocati napoletani che crepano dalla fame!

E la turba dei professionisti sarebbe meno male.
Fra essi sempre si trova la persona di ingegno, di rara intelligenza e d'acume speciale che anche facendo i propri interessi fa anche quello degli altri e benefica il paese che l'ospita.

Però è un'eccezione e va registrata come tale.
Il *cafone*, paglietta, medico, ingegnere che sia, ma sempre sanguisuga è quello che spaventa ed atterrisce.

La turba fornita di poca cultura di pochissima probabilità sociale; che è andata a scuola pel solo scopo di strappare al miglior modo un diploma qualunque al prezzo di 2000 lire oltre le tasse, poi non volendo o non potendo proseguire gli studi universitari si slancia a mezzo dell'elettore o della figlia della cameriera del figliastro della nipote del suocero del deputato o consigliere influente, nel gran mondo dell'affarismo, dove bene o male, riesce sempre ad affermarsi un posticino magari da 60 o novanta lire mensili, a danno unico e vero di tanta gente onesta e capace nativa di Napoli, i cui antenati per questa città, furono finanche capaci di dare la propria vita ed il proprio sangue per rivendicarne la libertà e l'indipendenza.

La povertà d'intelligenza che questi *parveni* di paese mostrano limpidamente è straordinaria; è qualche cosa di fenomenale e di mostruoso.

La boria, la superbia e la presunzione sono da paragonarsi a quella di Lucifero. *se dettan vero* le bibliche carte.

Il *cafone* impiegato a Napoli, o prossimo ad essere impiegato, è spaventosamente superbo, e non ha voglia di fare niente ed è quello che si vede sul Municipio, sulle banche, su tutti gli uffici, tronfio pettoruto, con un sigaro lungo venti centimetri, eternamente acceso, fra le labbra; sempre elegante, sempre magnificamente i suoi trionfi amorosi e le sue conquiste da palcoscenico, sempre asino anche in mezzo al suo agire aristocratico.

E giacché siamo alle conquiste, indugiamo ancora un poco.

La ricchezza: ecco il sogno del *cafunciello* trapiantato a Napoli.

Ecco la chimera da raggiungere a tutti i costi, l'elisir da sorbire a lenti sorsi voluttuosi per tutta la vita.

La ricchezza sottotutte le forme, da tutti i proventi dal commercio, dal professionismo, dall'intrigo, dal ricatto, dall'infamia.

Tre quarti dei professionisti di *bassa* sfera sono... *cafoni* e così pure tutta la pleiade degli strozzini che infestano le nostre strade e a riempire l'ottogono della nostra Galleria Umberto in alcune ore del giorno.

Andateci, e verificate a vostro comodo quanto or dico.

Udrete dalle bocche di quei *vermi* luridi tutti i dialetti: dall'alto abruzzese, al sottile calabrese ed al gutturale siciliano.

E cogli strozzini tutto l'esercito innumerevole dei *sostenitori* e dei don Giovanni di strapazzo che mercanteggiano su quanto v'è di lurido e d'infame nel basso fondo della vita napoletana.

Tutti *cafoni* questi *paghesani* che non hanno potuto far carriera altrove e bramano la ricchezza.

Il *cafone* è una piaga; ma una di quelle piaghe che difficilmente si guariscono specialmente ora che s'è dilatata ed ha attaccate tutte le membra della società presente.

Chi sarà l'uomo che oserà vincere l'idea ed abbatterla?

Io ne dispero, quantunque non abbia sperato di nulla mai; ma il caso è talmente disperato da sconfiggere e spezzare qualunque tenace volontà di ben fare pel bene di questo povero paese ammiserito dissanguato, ridotto alla disperazione ed al suicidio di poche migliaia di Vampiri.

Chi scriverà il romanzo dei *cafoni* a Napoli?

Non io, caro lettore, perchè sorgo dalla tomba ad accennarti il male che incombe e che finirà per ucciderti.

Se tu, scambio, d'un ridicolo rimedio non tenti per lo meno un palliativo sicuro.

E veniamo all'ultimo concorso.

Il *cafone* a Napoli, appena messo il piede fuori dalla locanda pensa al modo di poter conquistare una innamorata.

E passeggia pomposamente e goffamente per via Caracciolo e per Chiaia all'intento di scoprire... il nuovo mondo e scopertolo di farsi credere proprietario di... latifondi antidiavoliani e di ingannare le famiglie di Napoli.

Ebbene sappiatelo:

— Ogni *cafunciello* che viene a Napoli ha sempre pronta al paese al suo ritorno la moglie che è scelta novantanove volte su cento fra le devote... penitenti dello zio Canonico!

Onorato di Balzac.



LE NOSTRE SCUOLE TECNICHE PAREGGIATE

III.

I Segretarii

Le mansioni di questi zelanti travetti sono molteplici, non escluse quelle più che confidenziali. Per le continue assenze dei loro capi immediati, se ne arrogano tutte le attribuzioni. Discutono con asseveranza di questioni didattiche; trovano da ridire sui diversi metodi d'insegnamento e sulla capacità degli insegnanti della scuola; tagliano quasi sempre i panni addosso agli stessi direttori; si rendono arbitri in vertenze disciplinari da comminarsi contro alunni colpevoli d'insubordinazioni

o di negligenza; trinciano infine su tutto e su tutti e posano da uomini incomprendi e superiori.

Ma chi conferisce loro tanta autorità? Non certamente i regolamenti, giacchè essi son tenuti ad avere i registri in regola, segnarvi le assenze, assumere a tempo perso le funzioni di prefetto delle scuole e trascrivere, possibilmente, in bella calligrafia la corrispondenza scolastica e così via di seguito.

Tal genia di vanesii non è che la quintessenza degli spostati, gente che vanta diversi mestieri senza averne imbroccato uno, pretenziosa ed ignorante, non priva però d'astuzia volpina, gabba tutti pur di avere il proprio tornaconto.

I direttori lasciano correre, purchè si lasci loro fare, poco curanti di tante manomissioni, accarezzano e prediligono questi meschini amanuensi e non possono menomarli nella loro presunta autorità, perchè essi son costretti ad allontanarsi frequentemente dalla scuola per accudire alle particolari incumbenze per sbarcar il meglio che possono il lunario, dando quivi e quinci lezioni private.

Come trovare persona più fidata ed addentro alle segrete cose?

Intelligenti pauca.

Certe anime bigie di professori ostentano il più gran rispetto per questa specie di benemeriti burocratici, i quali danno a credere che hanno le chiavi del cuor di Federico e poi procurano loro delle lezioncine, dividendone, s'intende, il magro compenso.

I poveri padri di famiglia che son costretti a bazzicare con questi messeri, si mostrano loro oleosi, ossequenti e servizievoli e cercano accaparrarsi la loro benevolenza con doni ed altro ben di Dio, sicuri che i loro figliuoli ne risentiranno tutti i benefici, anche a dispetto del sopraccio della scuola e degli insegnanti.

Ecco, sorvolando, lo stato miserevole delle cose, chi vorrà e potrà porvi rimedio?

All'illustre pedagogista prof. Fornelli, l'ardua risposta!

ALTRI TEMPI

L' arte della lana

II.

E, veniamo al secondo periodo cui accennammo nell' articolo scorso. Al periodo glorioso e florido dell' industria della lana a Napoli.

Diremo che alla fine del secolo XVIII ed al principio del presente, ricominciò l' arte della lana nella nostra città, allora felice dominante capitale. E ciò avvenne per opera di tre o quattro persone che, esercitando la lucrosissima industria, l'allargarono e ne rifecero una delle più nobili del regno.

Fra gli altri, primo, Raffaele Sava. Nato in Amalfi visse nella piccola e modesta fabbrica paterna fino ai 22 anni, epoca in cui, dividendosi dai genitori, pensò di ridare all' antica sua arte il lustro primiero: e si pose gagliardamente all' opera.

I dolori non mancarono, ma neppure gli incoraggiamenti.

In quei tempi il governo era più facile a remunerare coloro che mostravano di far qualche cosa per l' incremento continuo e duraturo d' un arte d' una scienza qualunque, e perciò il Sava ottenne fin dal principio, i privilegi che più tardi dovevano essere maravigliosi.

Le prime pubbliche mostre fatte in Napoli durante il periodo Murattiano riuscirono bene e secondarono vivamente il desiderio del re infelice di beneficiare Napoli ed arricchirla ponendo a suo motto incrollabile:

— *Napoli dei Napoletani!*

In esse mostre, il Sava riscosse applausi e premi notevoli per i suoi pannilana che cominciarono a gareggiare con onore con quelli delle altre fabbriche napoletane e francesi trapiantate in Napoli, col novello regime.

Si fu col ritorno dei Borboni che la fortuna del Lanificio Sava raggiunse il culmine sperato e meritato.

Il proprietario ottenne dal r. governo il locale di Santa Caterina a Formiello dove alloggiò le macchine necessarie all' industria sua, fatte venire di Francia e poco dopo ottenne l' aiuto di quattrocento operai tra galeotti, e reclusi dal r. albergo dei poveri, ai quali non pagava che un grano al giorno, individualmente.

L'azienda doveva accrescersi, di necessità, e così avvenne.

A poco a poco, il Sava potette gareggiare con le altre fabbriche del regno e vincente in amplissime prove e mandare finanche i suoi panni all' estero dove non passarono in seconda linea.

Ottenne così le prime onorificenze in fatto d' industria; introdusse per primo le così dette *talpe* di Fiandra nel regno delle due Sicilie e finalmente il Re volle concedergli in prova della sua generosità la fornitura di tutti i castori del regno Esercito.

Lo scopo era raggiunto. Centinaia e centinaia di assidui lavoratori trovavano pane e lavoro nel pannificio di Santa Caterina a Formiello, fino agli ultimi tempi, quando il generale Garibaldi gli ordinò la fornitura di 30000 camicie rosse.

* *

Ma il decadimento cominciò proprio così.
Un bel giorno il governo centrale ordinò che i galeotti ed i poveri reclusi tornassero ai rispettivi stabilimenti abbandonando il locale del Sava e poco appresso gli fu tolta la fornitura e finalmente l' intendenza di Finanza imponeva a questo nobile cittadino napoletano, benefattore delle no-

stre patrie industrie, di lasciare Santa Caterina a Formiello e pagare una considerevole somma.

Questo non già in odio ai principii politici del Sava; giacchè liberale egli era ed amante dei nuovi tempi e capitano della guardia Nazionale e tenuto d'occhio nel 1848; ma in odio alle industrie napoletane che vietavano ai *Piemontesi* di sviluppare ampiamente le proprie a detrimento delle altre.

Fu così che l' arte antica e gloriosa si spense nelle nostre provincie dopo la chiusura del r. fabbrica di San Leucio e cominciò il bel periodo di gloria e d' affari delle fabbriche di Schio, della Valtellina e del milanese.

Era tempo.

Sava era vecchio nel 1860 e se ne rammaricò. Egli da vero ed onesto liberale di principii sani aveva ben altro sognato, e quando vide la sua industria colpita a morte, ebbe ancora il coraggio di lottare solo contro la frana che minacciava rovina; ma fu inutile.

Il nemico che gli era di fronte era ben più forte e potente di lui e Sava si ritirò a malincuore nel seno della propria famiglia rammaricandosi di non essere morto prima della fine del suo pannificio.

Così fu spenta la nobile arte da noi per alimentare le altre del settentrione e del centro d' Italia.

Così, come in tutti gli altri casi si spezzano le più nobili cose nel nostro paese dove le lotte di campanilismo non cessano mai assolutamente, anzi s'accrescono fino ad ingigantare ed a rendere impossibile l' andare innanzi.

Così dobbiamo rassegnarci anche noi a veder tutto sparire ed a consolarcene solo, ricordando, negli scritti?

Memor.

OPERE PIE

L' Annunziata.

Noi siamo pienamente dolenti delle lamentazioni che ci inviano tante persone che dicono d'essere bene informate dei fatti d'amministrazione del nostro partenopeo befortio.

Come fare?

Dare retta a tutte le insinuazioni è opera non proba; ma d'altronde, tacerne non sarebbe neppure onesto: giacchè un poco di vero potrebbe anche esserci in tutto ciò che ci viene riferito.

E perciò risolviamo il problema in un modo singolare.

Come i lettori vedono, abbiamo dato retta a tutti e contemporaneamente non crediamo a nessuno anche pubblicando i reclami, lasciando all' egregio comm. Pucci la briga di verificare i fatti e vagliarli e provvedere.

Difatti ci dicono che il commissario Pucci abbia un altro posto di Commissario a Firenze dove abbia la stessa... diaria che ha a Napoli e che perciò si allontani ogni tanto dalla nostra ridente città per andare a starsene una ventina di giorni nella cara città dei fiori.

Sarà vero?

Tutto è possibile; però ci pare strano che un commissario regio percepisca una sessantina di lire al giorno fra Napoli e... Firenze!

La nostra Napoli è così bella e ridente, ci sono tante attrattive in questa dominante da non poter credere che egli a via Caracciolo ed a via Tasso preferisca le Cascine ed il viale dei Colli!

E non sarebbe buono invece di spendere tanto danaro per il pagamento quotidiano d'un commissario nominandone uno napoletano che non avrebbe certo accettato altri posti e proventi altrove ed avrebbe rimediato a tanti sconci ai quali il comm. Pucci, finora non ha saputo voluto o potuto..... trovare rimedio?

Dalla Provincia

TORRE ANNUNZIATA

Per la fabbrica d' armi di Torre Annunziata.

Non pigliamo la penna trattando di questa faccenda, che solo per segnalare un nuovo caso di distruzione d'opere napoletane che da anni mantenevano alto il prestigio delle nostre provincie, dovunque.

È venuta la volta della fabbrica d'armi di Torre Annunziata e noi diciamo semplicemente che non è cosa da maravigliarcene.

Dopo il tentativo fatto per la cessione dell' Arsenal all'industria privata era naturale che si cercasse altro motivo più possibile di cessione provvisoria o duratura.

Torre Annunziata colla sua fabbrica d'armi aveva accontentato sempre il governo durante la fabbricazione del fucile ad ago del *vetterly*. delle sciabole, dei moschetti di tutte le misure e delle spolette da cannone?

E che perciò?

Venuta l'ora della distruzione, tutto è finito indiscutibilmente e se i torresi non studiano il modo di evitare lo *scempio*, non avranno più rimedio a loro disposizione.

L'on. Prisco è andato, venuto, e che ha combinato?

Il puro niente.

Il ministro ha promesso, promesso, promesso ed ha finito per infischiarne del deputato rappresentante, di Torre Annunziata, del comune, e dei cittadini.

Non è lusinghiero ma è un fatto però molto naturale.

Noi ci auguriamo che Torre Annunziata conservi la sua fabbrica che è vanto e gloria della industria italiana: ma se i fati avessero segnata la sua distruzione non resterà che rassegnarsi al destino che vuole il mezzogiorno d'Italia schiavo, nella distruzione di tutte le sue secolari grandezze.

CASTELLAMMARE DI STABIA

(*Lombardi*) Correva voce che la nomina del Grizzuti fosse stata raccomandata da S. E. Palumbo, ma poichè tale voce doveva ritenersi una maligna insinuazione il Corriere del Circondario la smentì, riportando un telegramma della prefata Sua Eccellenza.

Orbene i *sopraccio* della dimezzata maggioranza, diedero ad intendere a molti consiglieri che tale insinuazione era stata propagata proprio dal Corriere del Circondario; ed all'uopo si fecero da essi firmare una protesta al riguardo.

Di detta protesta, sempre gli stessi *sopraccio*, ne fecero un comunicato al Corriere del Mattino.

Però alcuni firmatari si lagnano fortemente di tale scorretto procedere, perchè ad essi non solo si diede ad intendere ciò che non era, quanto si è avuto il coraggio di cambiare il testo della protesta da essi fatta.

Noi non sappiamo quale deve biasimarsi di più, se la troppo buona fede dei firmatari o la troppo audacia dei sorprenditori della buona fede e della grammatica!!

PIANO DI SORRENTO

Ci è pervenuta una lunga corrispondenza da questo comune nella quale si accenna a fatti amministrativi di molta gravità, specialmente a riguardo di alcune opere pie.

La gravità d'imporre di assumere informazioni più dettagliate e sicure, per la qualcosa abbiamo incaricato persona di nostra fiducia.

Speriamo di poter tutto pubblicare nel prossimo numero.

Frattanto richiamiamo l'attenzione del Prefetto di Napoli sull'accettazione delle cariche remunerative nelle mani del segretario comunale, accentrando danno al sollecito disbrigo degli affari amministrativi, specialmente delle opere pie, e di poca edificazione morale.

PORTICI

Riceviamo la lettera seguente e le diamo pubblicazione per debito di giustizia ed imparzialità.

Però, pure accettando il *reclamo* non ci prestiamo intera fede non credendo che si possa giungere al colmo solo nel ledere gli interessi dei propri cittadini.

Se il fatto è tale quale il nostro assiduo ci scrive raccomandiamo al Sindaco di Portici il provvedere seriamente affinché incidenti simili non si ripetano.

Ill.mo Signor Direttore della « Colonna ».

Mi rivolgo alla sua cortesia perchè voglia compiacersi inserire nel suo reputato giornale il seguente fatto toccato a me personalmente la sera del 30 agosto alla barriera daziaria della Croce del Lago.

Nella mia qualità di negoziante di vino conducevo un carro carico dello stesso liquido con destinazione via Vittorio Emanuele a Portici, e formatomi alla suddetta stazione daziaria per il pagamento del dazio dovuto mi fu detto che alle ore 11 di sera non si facevano più operazioni sicchè avrei dovuto aspettare sul posto fino all'indomani mattina.

Lascio pensare a V. S. quale sarebbe stato il mio disturbo attendere tutta la notte, sicchè pregai gli agenti dell'ufficio centrale a volermi lasciare passare il carro mediante il pagamento dovuto, e finalmente la mia preghiera fu esaudita.

Ma quale fu la mia sorpresa nel sapere di dover pagare oltre che il dazio in L. 84,75 altre lire 3,00 per compenso del favore concessomi.

Rivolto al Direttore del dazio signor Raffaele Perucci, i questi mi riconfermò di dover assolutamente pagare le suddette lire 3 senza far comparire però nella bolletta la ragione di questo illecito pagamento.

Sarà bene che questi fatti sieno di pubblica ragione per aver una conferma di più del modo come è amministrato questo servizio pubblico a danno dei poveri Porticesi, e costituente un vero monopolio per questi amministratori.

La bolletta la potrò sempre presentare ad ogni richiesta per far rilevare che l'indebita percezione delle lire 3 non è stata conteggiata.

La ringrazia del favore e mi creda

Devotissimo Suo
Il presidente della società operaie tessitori
Borrelli Michele

Portici, 1-9-98.

Visto che il cav. Morelli, appassionato cultore di musica, preferisce a qualunque altra la canzone di Carmela « *ò chiu bello d' a vita è 'o durmi* » ci rivolgiamo a voi, sperando che vogliate essere più umano e provvedere, ove lo crediate, sui giusti reclami del pubblico, che abbiamo l'onore di trasmettervi.

Vedete, voi non siete cavaliere, e ad onta di tutta la vostra devozione e del sacrificio di voi stesso, difficilmente, crediamo, riuscirete ad esserlo, perchè poco curate l'istruzione pubblica a voi affidata.

Siete l'unico tra cotanto senno che sapete leggere, siete uno dei pochi che avete fede nell'istruzione e nell'educazione del popolo, ma non avete il coraggio di affrontare il sovrano disprezzo di quei che credono essere l'istruzione la peggiore piaga del Comune. Voi non siete riuscito a fare in modo che l'andamento delle scuole fosse più regolare, consono ai bisogni dei tempi e del paese, e tale da dare effettivamente quei frutti che dovrebbe.

Con un corpo insegnante provetto e valoroso voi avreste potuto spendere con maggiore profitto il danaro spremuto ai contribuenti. Il tutto per voi si reduce a vistare le note del petrolio consumato per le scuole serali, ma che queste poi abbiate mai visitate, crediamo di no.

Abbiamo qui una scuola di disegno, domenicale, che una volta dava risultati ammirevoli e l'avete uccisa; per sovvenzionarne un'altra dalla quale sperate risultati elettorali più che didattici.

Tollerate, senza curarla, l'anemia in cui vive la scuola alla Riccia, mentre quella scuola resa accessibile ai figli del popolo, li sottrarre alla necessità di frequentare la scuola del S. Cuore. E voi per convincimento e per corredo di sapere dovrete opinare che la scuola deve essere laica.

L'insegnamento della ginnastica è un mito: la educazione fisica per voi non vale la pena di essere nemmeno nominata, e seguite l'opinione del Cav. Morelli, cioè: che quei benedetti biricchini ne fanno tanta ginnastica da se, che parrebbe proprio un peccato profondere qualche paio di centinaia di lire all'anno per gratificarne un insegnante.

L'istruzione religiosa, tanto necessaria per imprimere nelle tenere coscienze dei giovanetti l'indirizzo alla correttezza via della virtù, e voi l'impegnate formalmente col compianto arcivescovo Sarnelli, ad istituire nelle scuole, e anche cosa di cui, secondo voi, si può fare a meno.

A fine d'anno una premiazione, sprane all'emulazione ed allo studio: durante l'anno qualche passeggiata